

Per far conoscere il dibattito al XXII Congresso del P.C.U.S. gli Amici dell'Unità di Pisa hanno raccolto 42 abbonamenti; gli Amici dell'Unità di Ascoli Piceno, Macerata e di Pesaro hanno raccolto complessivamente 100 abbonamenti.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Emergenza nel Sud-Viet Nam
mentre arriva il gen. Taylor**

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 290

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1961

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE VERSO IL SUO TERZO STORICO TRAGUARDO

Le luminose prospettive del comunismo nel rapporto di Krusciov sul programma

In venti anni, i sovietici creeranno l'equivalente di sei paesi industriali e di tre paesi agricoli come l'URSS d'oggi e daranno vita così ad un regime di perenne abbondanza per tutti - Dalla democrazia socialista alla graduale estinzione dello Stato

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 18. — Nikita Krusciov ha tenuto oggi al XXII Congresso del PCUS il suo secondo rapporto, dedicato al programma ventennale di edificazione del comunismo. La sua esposizione è durata ben sei ore, durante le quali egli ha passato in rassegna, dinnanzi ad un uditorio attento, cosciente del momento storico che queste assise rappresentano, principi ideali e problemi di lavoro, dati economici e tecnici e prospettive di sviluppo politico, e ha risposto alle questioni di fondo sorte nel corso della discussione pre-congressuale. Ne è emerso in tutta la sua vastità il vivido quadro della società futura, terzo traguardo della Rivoluzione d'Ottobre, e degli sforzi necessari per tradurla in concreta realtà: dall'edificazione dell'indispensabile base materiale alla graduale estinzione dello Stato, allo sviluppo dell'«umanesimo» comunista e all'evoluzione dell'intero sovietico verso il completo autogoverno.

Il programma — ha detto Krusciov alla fine del suo discorso — indica il posto di ognuno nelle file dei costruttori del comunismo, mostra come si deve lavorare e studiare in nome del comunismo, come ci dobbiamo preparare a vivere nella società comunista. Diamo, compagni, tutte le nostre energie per raggiungere più presto il giorno in cui il sole del comunismo splenderà sulla terra.

Il rapporto di Krusciov è stato salutato da un lusinghioso applauso di tutti i delegati, che hanno salutato in piedi il primo segretario del Comitato centrale con lunghi e prolungati «urrah!».

La seconda giornata del 22° congresso si è aperta, puntualmente, alle 10 Krusciov riprende la sua fatica con voce appena velata dalla stanchezza, ma che si anima nel corso della giornata per ritrovare gli accenti forti e pungenti che gli sono particolari. Ci guardiamo attorno mentre Krusciov ha appena cominciato a parlare. A pochi metri di distanza da noi, nella balconata più alta, mescolata ai delegati di Mosca con votanti, c'è la compagna Nina Petrovna, moglie di Krusciov, che ascolta con attenzione l'una decina di metri più lontano, nello stesso ordine di posti, c'è Bulgann, delegato della azienda agricola di cui ora è dirigente: la sua figura evoca ormai soltanto un «momento» di quell'evoluzione che porta oggi la Unione Sovietica a impalmarsi nell'edificazione della società comunista.

Cominciando il suo secondo rapporto Krusciov ricorda le epoche storiche in cui sono venuti alla luce i tre programmi del PCUS e dice: «I primi due programmi — quello che poneva come obiettivo il rovesciamento del regime zarista e quello che fissava le tappe della costruzione della società socialista — erano stati elaborati personalmente da Lenin. Il terzo e stato fatto tenendo sempre presenti i suoi insegnamenti, per cui abbiamo tutte le ragioni di definirlo un programma leninista. Ora, se la prima metà di questo secolo è stata caratterizzata dalla nascita e dal trionfo del socialismo, la seconda metà non potrà non assistere al trionfo della società comunista».

Krusciov rileva che nel mondo borghese si è tentato ancora una volta di minimizzare la nascita del nuovo programma, accorgendosi che il comunismo è un fatto oggettivo, che si realizzerà. **AUGUSTO PANCALDI**



MOSCA — Il compagno Krusciov si reca alla seduta del congresso, circondato da un gruppo di delegati. A sinistra la segretaria del CC del Partito comunista ucraino O. Ivascenko (Tel.)

«Le dichiarazioni di Krusciov attenuano la tensione»

Rusk: Continueranno i contatti con l'URSS

Macmillan afferma ai Comuni che «l'atmosfera è migliorata» — «Messo» inglese a Bonn e a Parigi

WASHINGTON, 18. — Il segretario di Stato Rusk ha dichiarato oggi nel corso della prevista conferenza stampa che la decisione di Krusciov di non insistere per la firma di un trattato di pace con la Germania entro l'anno, è un gesto «che serve a diminuire la tensione internazionale». E' questo il primo commento ufficiale da parte americana al discorso di Krusciov al XXII Congresso. Rusk ha proseguito affermando che non è ancora possibile esprimere un giudizio esauriente sul rapporto di Krusciov in quanto Washington non sarebbe ancora in possesso del testo integrale del discorso e tanto meno della traduzione in inglese.

Piu avanti, Rusk ha rilevato che la dichiarazione di Krusciov «conferma ciò che era stato detto nel corso di alcuni colloqui privati, compresi i nostri colloqui col ministro degli esteri sovietico Gromyko. La pubblica affermazione del signor Krusciov, da cui è desumibile che egli non intende far valere un ultimatum per quanto riguarda».

(Continua in 18. pag. 7. col.)

Otto su dieci in USA temono la guerra H

PRINCETON, 16. — Otto americani su dieci sono pessimisti sulla possibilità di sopravvivere ad un attacco nucleare. Questo, al di là di ogni tentativo di fare credere alla popolazione che in fondo potrebbe sfuggire alla morte grazie ai rifugi antiatomici, il risultato di una indagine Gallup negli Stati Uniti, dopo la ripresa degli esperimenti. Secondo l'agenzia gli americani sarebbero assai più pessimisti degli esperti governativi i quali avrebbero calcolato in settanta milioni il numero degli abitanti che verrebbero uccisi in caso di guerra atomica totale. L'83% della popolazione, infatti, considera la possibilità di sopravvivere o nel migliore dei casi il 50% di probabilità di rimanere uccisi.

LONDRA: si sta lavorando per un negoziato

LONDRA, 18. — Macmillan ha concluso questa sera il dibattito di politica estera ai Comuni, affermando che «non si deve avere paura di negoziare» e che l'Occidente non deve lasciarsi sfuggire alcuna possibilità di accordo, anche se riguarda un'area ristretta». Il primo ministro ha aggiunto che «non dobbiamo rifiutarci di affrontare al momento opportuno, problemi più vasti di quello di Berlino». Egli però si è rifiutato di fornire particolari circa le proposte che verrebbero avanzate, e può dire che stiamo lavorando per un negoziato.

Riferendosi, al discorso di Krusciov, Macmillan ha sostenuto che i sovietici si sono resi conto della gravità della situazione. L'oratore ha sottolineato che «l'atmosfera è migliorata» e negli ultimi tre mesi «abbiamo avuto preziose discussioni a New York e a Londra, e a mio avviso, sono state fonte di progresso».

Il primo ministro inglese ha però ricordato che «un pericolo da non trascurare è che un incidente a Berlino degeneri in uno scontro su scala limitata che potrebbe sfociare in un conflitto». A questo proposito Macmillan ha rivelato di non aver ritenuto opportuno nell'estate scorsa di mobilitare dei riservisti data la particolare situazione. Egli ha fatto questa affermazione (che suona come una critica indiretta agli americani) rispondendo alle critiche rivoltegli, secondo cui l'armata britannica del Reno non sarebbe in piena efficienza.

di quei governi ed anche per tentare un superamento delle divisioni che su tale questione si sono bruscamente aggravate nelle ultime settimane.

L'irriducibile avversione di De Gaulle ad ogni iniziativa occidentale per la ripresa delle trattative con Mosca sul problema di Berlino e la fredda ostinazione di Bonn nel rifiutare ogni possibilità di compromesso sembrano aver irritato moltissimo il governo inglese. Washington avrebbe convenuto con Londra sull'urgenza di definire «una formula occi-

(Continua in 10 pag. 8. col.)

11.000 rastrellati e 1.500 deportati da Parigi non fermano la protesta

Gli algerini manifestano ancora dopo il massacro e le deportazioni

Argomenti

Nazisti a Parigi

Già che è successo l'altra sera e ieri mattina a Parigi ha un solo nome: nazismo. E' la rabbia bellica e razzista quella che ha scatenato la repressione contro i lavoratori nordafricani, è lo stile della razza delle orde hitleriane quello che vi riconosciamo.

Neppure il paragone con i misfatti dei parus in Algeria, con il «segregazionismo» dei «coloni» sudafricani, con i misfatti perpetrati dai neofascisti di Salazar è adeguato. C'è qualcosa di più efferato ancora nella sparatoria di Parigi contro pacifici dimostranti, in quella caccia all'uomo nel rastrellamento, nelle percosse, nelle brutalità commesse. Poiché qui si unisce davvero lo spirito del capitalismo più classico a quello del colonialismo più feroce. Gli operai algerini a Parigi debbono soltanto farsi sfruttare, debbono vivere nei ghetti delle bidonvilles alla lontana periferia, debbono rinchiusersi in essi alle otto di sera, rintanati come prigionieri nei loro miserabili abitacoli. Ne potranno uscire solo per andare a lavorare il mattino, per poter arricchire i loro sfruttatori, per potersi spremere meglio a onore e gloria della Francia borghese.

Se protestano, se penetrano dentro i sacri confini della bella Parigi, se percorrono i grandi boulevard in una protesta solenne e dignitosa, se sono dei buoni patrioti che si battono per l'indipendenza dell'Algeria, allora è il pianto. La «civiltà occidentale» si fa riconoscere così.

Onore ai combattenti, ai lavoratori algerini! Vergogna per un regime, per un sistema, per una «civiltà» che ricalca le orme di Hitler!

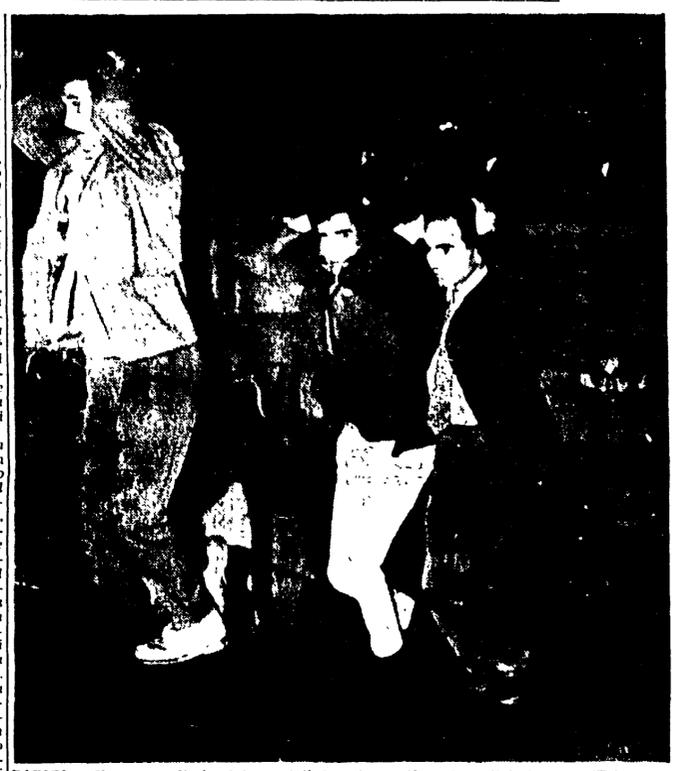
Il F.L.N. invita al boicottaggio del coprifuoco - Altri dimostranti uccisi dalla polizia ieri a Nanterre - P.C.F. e C.G.T. dichiarano la loro solidarietà coi musulmani - Tesi i rapporti franco-inglesi

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 18. — Il F.L.N. ha ordinato agli algerini della regione di Parigi il boicottaggio del coprifuoco in tutti i quartieri. Nuove manifestazioni, dunque, si sono svolte stasera, ma in forme diverse da quelle di ieri: non più cortei massicci, ma dappertutto, nel centro come in periferia, dalle 20.30 in poi gruppi di algerini ostentatamente sfidano l'ordinanza del coprifuoco camminando nelle strade più ampie e frequentate. La polizia era stata oggi rafforzata da gendarmi mobili, chiamati d'urgenza dalla provincia. Nel sobborgo parigiano di Nanterre, dove la popolazione musulmana è fortemente concentrata, i C.R.S. hanno sparato e ucciso di nuovo. Ufficialmente c'è un algerino morto. Ma secondo altre fonti, i morti sarebbero tre.

In tutta Parigi, la polizia si affanna nel dare la caccia agli algerini che camminano per le strade nonostante il coprifuoco. Ma appena ne sono stati arrestati due o tre, altrettanti ne spuntano, tranquilli, passeggiando come se niente fosse. Le autorità sono impotenti a frenare il flagello. Ci sono nella regione parigina più di 200 mila algerini. E' evidente che non sarà possibile arrestarli tutti, solo perché camminano di notte per le strade. D'altra parte, gli ordini dell'F.L.N. sembrano applicati con la massima estensione e disciplina. Sono decine di migliaia gli algerini entrati in azione: a turno dormono qualche ora, poi escono come se fossero comandati, di ronda e vanno a farsi arrestare o semplicemente a sfidare l'arresto col corredo di violenze che tutti ormai conoscono. Il rischio di morire ammazzati dai C.R.S. sul selciato di una strada, senza potersi nemmeno difendere (i manifestanti sono inermi) non li spaventa. La vergogna ricade sempre più pesantemente, con una tinta di ridicolo che non stona, sulle spalle del governo gollista.

All'onta di ieri sera, stasera si è aggiunta la beffa. Il G.P.R.A. in un comunicato



PARIGI — Un gruppo di algerini arrestati dopo la manifestazione di ieri (Telefoto)

to letto oggi a Tunisi dal suo portavoce, ha assunto la piena responsabilità della manifestazione «verificata fuori nel cuore della capitale francese».

Il P.C.F. e la C.G.T. hanno diramato comunicati che sottolineano l'importanza eccezionale della manifestazione e costituiscono un aperto gesto di solidarietà verso gli algerini. Il governo accusa il colpo e reagisce intensificando la deportazione: miliecinequattro algerini fra gli

undicimila arrestati la notte scorsa verranno espulsi dalla Francia e confinati in Algeria entro 48 ore.

Il consiglio dei ministri ha ascoltato un lungo rapporto del titolare degli interni, Frey. Riassumendo, il ministro delle informazioni ha poi dichiarato ai giornalisti che la manifestazione algerina di ieri sera dimostrava soprattutto l'utilità del coprifuoco. Il governo dunque si compiace dell'«uccello» della brutalità. Ma di fronte

ai morti è costretto anche a difendersi e lo fa illustrando i benefici delle misure di repressione e discriminazione razziale. Il coprifuoco notturno avrebbe alleviato le fatiche della polizia e avrebbe inoltre creato serie difficoltà all'organizzazione clandestina del F.L.N. impedendo ai suoi uomini di operare sulla massa e di effettuare le collette di fondi. Se questo fosse vero, rimarrebbe da spiegare come il F.L.N. abbia potuto organizzare le manifestazioni. Ma senza badare a simili contraddizioni il portavoce del governo ha affermato che i manifestanti di ieri sera erano almeno trentamila: essi si sarebbero mossi e sotto la minaccia di sanguinose rappresaglie». Su questo punto è necessario aprire una parentesi: la testimonianza oculare di tutti i parigini che hanno assistito alla marcia dei cortei di musulmani, e tutte le fotografie su giornali dimostrano in abbondanza l'alta marea della versione governativa. In più, ci sono state oggi le interviste, fatte dai giornalisti negli ambienti musulmani. Gli algerini non si sono fatti pregare: «Non siamo agitatori del F.L.N., ma seguiamo sempre le sue disposizioni. Per l'indipendenza siamo pronti a tutto. Sapevamo bene che ci sarebbero stati dei morti, ieri sera, ma siamo andati lo stesso e siamo pronti a tornare nelle vie di Parigi tutte le volte che sarà necessario». Già si prepara una seconda — una manifestazione di sole donne.

Dopo il consiglio dei ministri, il portavoce Terrenoire ha fornito il bilancio della repressione di ieri sera: 11.538 arrestati, quarantatotto feriti e due morti algerini. Da parte delle cosiddette forze dell'ordine solo qualche conteso. Degli arrestati, miliecinequattro saranno rispediti in Algeria entro le prossime quarantotto ore; ma — ha aggiunto il ministro — «altri ne seguiranno».

Le cifre dei morti e del fe-

Il ministero degli Interni ha finalmente concesso l'autorizzazione

Sottoposti a giudizio per omicidio i poliziotti che uccisero a Reggio

La richiesta era stata avanzata per due volte dalla magistratura - Il commissario-capo Caffari accusato di quadruplice assassinio - Inchiesta anche contro l'agente Celano che uccise Afro Tondelli in piazza della Libertà



Una delle fotografie che provano l'assassinio di piazza della Libertà. Nel cerchietto nero l'agente di P.S. Celano in ginocchio sta sparando contro il compagno Afro Tondelli

(Dal nostro corrispondente)

REGGIO EMILIA, 18. — L'istruttoria per il sanguinoso fatto del 7 luglio 1960, durante i quali trovarono la morte cinque compagni e rimasero feriti alcune decine di lavoratori, sembra essere giunta a una svolta.

Da notizie in nostro possesso, i ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni avrebbero concesso alla Procura generale della Corte d'Appello di Bologna — l'organo della magistratura che appunto ha avuto a sé le indagini sui fatti — l'autorizzazione a procedere nei confronti di due dipendenti dello Stato, due poliziotti: il commissario capo di P.S. Panico Caffari, attualmente capo gabinetto della Questura di Sondrio, e l'agente di P.S. Orlando Celano.

I due, il Caffari e il Celano, sarebbero già stati esonerati dal servizio, in attesa delle conclusioni dell'istruttoria che li riguarda e che

per essi comporta pesanti accuse.

I motivi per cui il Caffari è sottoposto a procedimento inquisitorio sono di estrema gravità. Sarebbe infatti avanzata a suo carico l'accusa di quadruplice omicidio volontario nelle persone dei lavoratori: Emilio Reverberi, Lauro Ferioli, Marino Serri e Ovidio Franchi; a carico del Celano, un solo omicidio volontario, quello del quinto compagno ucciso in quel tragico pomeriggio sul selciato di piazza della Libertà: Afro Tondelli.

A proposito di quest'ultimo omicidio, ricordiamo che il compagno Tondelli si trovava solo, isolato, entro i giardini della piazza: venne preso di mira dall'agente

PIERO SACCENTI
(Continua in 9. pag. 9. col.)

Tutti i compagni esseri sono tenuti ad essere presenti alle sedute antimilitariste e pomeridiane di ogni 19 ottobre.